

La chiamano democrazia e non lo è

Libertà per i prigionieri politici

Comunicato del PCE (m-l)

La decisione adottata da Carmen Lamela, giudice dell'Udienza Nazionale, di ordinare l'incarceramento dei presidenti di Òmnium Culturale e di ANC, Jordi Cuixart e Jordi Sànchez, è un altro passo, di particolare gravità, dello scontro tra lo Stato monarchico e le istituzioni catalane.

Dopo la dichiarazione d'indipendenza dello scorso 10 ottobre, sospesa dal Governo catalano, si è prodotta una cascata di provocazioni nel campo spagnolista. Il Governo e i suoi complici esigono una resa senza condizioni delle istituzioni della Catalogna, il che presuppone una provocazione al popolo catalano che reclama, con piena giustizia, il diritto a decidere il suo futuro.

Il Governo e le forze politiche che lo sostengono sono pienamente coscienti delle conseguenze politiche di questa decisione; in realtà, alcuni dei suoi rappresentanti, soprattutto i dirigenti di Ciudadanos e il portavoce del PP catalano, premono per andare anche oltre, sollecitando l'immediata applicazione dell'articolo 155 e la proibizione dei programmi elettorali di contenuto indipendentista.

Tutto ciò, in uno Stato che mantiene ancora nelle strade i nomi di alcuni dei più selvaggi criminali del fascismo europeo e migliaia di vittime del terrorismo franchista nelle fosse, che ha steso un velo di silenzio sui casi di terrorismo di Stato e di corruzione i cui processi si dilatano nel tempo, soggetti a un scrupoloso formalismo giuridico, mentre applica con pugno di ferro la legge - la sua legge - a chiunque osi mettere in questione l' "ordine costituzionale".

Il blocco di potere vuole la sconfitta senza condizioni né palliativi dei settori radicalizzati della borghesia catalana, e con tale obiettivo continua a chiudere tutte le porte per una soluzione negoziata. Il coordinatore del PP, Martínez Maillo, inquadra l'incarceramento dei dirigenti nazionalisti dentro la "normalità istituzionale"; anche Rajoy, Rivera e Sànchez insistono continuamente sul fatto che, per qualunque negoziato, il Governo della Catalogna deve rispettare la "legalità democratica" e la Costituzione di 1978.

La realtà è che questi stessi rappresentanti politici dell'oligarchia spagnola che sottomette le classi popolari a un costante deterioramento delle loro condizioni di vita e lavoro, hanno cambiato le leggi e la vecchia e limitata Costituzione monarchica a loro capriccio, ignorando l'opinione della maggioranza lavoratrice. Nella Spagna attuale, essi sono quelli che dettano le leggi e determinano i limiti della democrazia.

No, non siamo di fronte a una lotta tra lo Stato difensore della democrazia e una minoranza indipendentista che l'ignora. Stiamo vedendo nei fatti che la democrazia di cui parlano Rajoy e i suoi alleati è realmente una dittatura di classe le cui norme sono legittimate da una casta politica sulle spalle della maggioranza della società.

Quale miglior prova del fatto della detenzione e dell'imprigionamento dei rappresentanti di Òmnium e dell'ANC ordinato da una giudice dell'Udienza Nazionale, organo giurisdizionale erede del Tribunale dell'Ordine Pubblico franchista? Basti dire che la sua costituzione, il 4 gennaio del 1977, ebbe luogo nello stesso momento in cui si dissolveva quello strumento repressivo del franchismo, che con la giustificazione di garantire la "democrazia organica" dell'assassino Franco represses brutalmente decine di migliaia di combattenti antifascisti e democratici.

Basta con gli inganni! Ciò che stiamo vivendo in questi giorni dimostra, come da tempo affermiamo, la vera natura reazionaria del regime del '78 che ha sempre risposto nello stesso modo quando sono state messe in discussione le sue norme, imposte da una cricca di politici gaudenti; allo stesso modo ha affrontato la mobilitazione sindacale, utilizzando l'art. 315 del Codice Penale che ha portato davanti ai tribunali oltre 300 sindacalisti per aver esercitato il diritto di sciopero; e così ha anche risposto alla giusta indignazione popolare contro i brutali tagli del primo governo Rajoy, approvando la legge bavaglio, autentica norma di eccezione che penalizza il libero esercizio dei diritti democratici di espressione, informazione e manifestazione.

"La chiamano democrazia e non lo è", gridavano per la prima volta migliaia di voci nel febbraio del 2003 per esprimere il rifiuto alla guerra del Golfo, decisa anch'essa "democraticamente" dall'imbroglione Aznar, assieme a Blair e Bush. Questo stesso grido è stato ripetuto da centinaia di migliaia di voci nell'ondata di mobilitazioni contro i tagli approvati dal governo Rajoy.

Stiamo vivendo in realtà in uno stato di eccezione di fatto, con il quale il nucleo del potere pretende di zittire le proteste di un popolo che vuole prender parte alle decisioni che lo riguardano. Non sono, pertanto, in gioco solo i diritti del popolo catalano: il Governo e i suoi complici stanno violando i più elementari diritti democratici di tutti, con la stessa impunità di sempre.

In queste circostanze, il nostro Partito insiste di nuovo nel chiamare tutte le forze di sinistra e democratiche ad unirsi in un unico sforzo la lotta per la democrazia e per il superamento del regime corrotto e antidemocratico del '78. Manifestiamo anche il nostro appoggio all'appello della Giunta Statale Repubblicana per avviare una campagna unitaria che permetta di avanzare verso la Repubblica Federale, e chiamiamo a trasformare il 6 dicembre di questo anno in una mobilitazione generale che serva come momento di espressione e di stimolo dall'esigenza di rottura col regime monarchico.

Libertà per Jordi Cuixart e Jordi Sànchez!

Basta con gli inganni! La chiamano democrazia e non lo è!!!

Madrid, 17 ottobre 2017

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Comitato Esecutivo